

# IL GRANDIOSO QUADRO DELLA GUERRA DELL'ITALIA DAL MONTE BIANCO ALL'OCEANO INDIANO

Il 24 maggio 1915, all'inizio delle ostilità fra l'Italia e l'impero Austro-ungarico, il contatto militare avveniva dallo Stelvio al Carso, su di una fronte di 650 chilometri. L'11 giugno 1940 lo stesso contatto, fra il nostro paese e gli imperi di Gran Bretagna e Francia, si è avuto dal monte Bianco all'Oceano Indiano lungo una linea più che dieci volte maggiore! Se il compito affidato a Luigi Cadorna si presentava duro, infinitamente più aspro è quello che Vittorio Emanuele III ha consegnato a Benito Mussolini.

Nel 1915 la guerra si combatteva già da dieci mesi e si era stilizzata in linee precise dalle quali uscivano altrettanto precisi insegnamenti, adesso, dal 1 settembre 1939, sono pure passati quasi dieci mesi, ma la guerra vera, nella completa tragicità dei mezzi moderni, si è iniziata soltanto da poche decine di giorni, da quando cioè le armate tedesche di Adolfo Hitler hanno presa l'offensiva alla fronte occidentale e si sono manifestati impensati metodi di attacchi che hanno completamente rivoluzionata l'arte militare, almeno quella affermatasi nel 1914-1918. Tale sistema di condotta pareva dovesse continuare, con poche varianti, anche nel presente conflitto, e ne facevano fedè i sistemi fortificati eretti dai due maggiori avversari, dietro i quali si erano schierati gli eserciti, preventivamente rassegnati a quella che — con una frase apparsa felice — veniva definita « la guerra della pazienza ».

Ad un tratto, invece, la « pazienza » si è mutata in « furia » e dal mattino del 10 maggio u. s. si è scatenata la più ardente guerra di movimento che la storia ricordi, la lotta senza sosta, la *Blitzkrieg*, come tedescamente si è voluta chiamare, guerra-lampo, la manovra ideata dal Führer germanico, vero e maggiore signore della guerra al cui confronto l'altero sire-tonante della Marna e di Verdun impallidisce e scompare.

Lo STILE 1940

Naturalmente niente di eccezionalmente nuovo nel campo strategico, è stato trovato dal Comando supremo tedesco. L'arte bellica, nei suoi fondamentali principi, non ammette innovazioni radicali. La manovra avvolgente sulle ali dello schieramento avversario — la manovra di Canne — è, come lo dice il ricordo della battaglia annibalica del 216 a. C., vecchia di ventidue secoli, ma assolutamente stile 1940 è il concorso nel concetto operativo degli strumenti del presente secolo, mirabilmente fusi nel quadro di una perfetta collaborazione, tale da riuscire a sorprendere i misoneisti sicuri della ripetizione, con poche varianti, di quanto avevano visto fino ad ieri e talmente attaccati al passato da non credere al trionfo dei moderni mezzi di guerra neppure

dopo i campanelli d'allarme suonati in Africa e in Spagna, suoneria ripetuta ancora in Polonia e in Norvegia.

Agile di pensiero, sicuro d'intelletto, avido di responsabilità, il Comando supremo italiano, ha subito compreso lo spirito dell'epoca attuale e si è messo ad anticipare le direttive per precedere il nemico, prendendo l'iniziativa delle operazioni unico modo di favorire il giuoco delle proprie armi, la tenacia del proprio volere.

#### PUNTI DI ATTRITO TERRESTRI

Non ammette, infatti, esitazioni la vastità del teatro d'operazioni che l'Italia si è assunto. Salvo l'interruzione fra la Libia e il Sudan anglo-egiziano, esso si estende dal Monte Bianco all'oceano Indiano e, pur osservando che la Francia ha deposto le armi, rimane tuttavia considerevole la fronte dal mar Ligure a Kisimajo.

Il conflitto si presenta, perciò, essenzialmente aereo-marittimo, ma non bisogna dimenticare che all'atto della dichiarazione di guerra (10 giugno) si doveva considerare anche una lunga frontiera montana, 487 Km., e quali montagne!

D'altronde anche se l'armistizio con Bordeaux ha cancellato le Alpi dalle nostre fronti di guerra, rimangono con la nemica « superstite » non poche zone terrestri d'attrito e diverse ancora se ne potrebbero aggiungere negli sviluppi della lotta i quali contengono sempre delle incognite. Perciò mentre si combatte in Libia e in A. O. si devono tener d'occhio anche altri scacchieri come sarebbero le frontiere orientali dell'Albania considerate come un'ampia testa di ponte nella zona balcanica, e le isole egee del Dodecanneso costituenti una specie di sentinella avanzata per tenere in rispetto il vicino Oriente in cui bulica e fermenta una vita assai agitata.

Ciò diciamo per confermare la grandiosità del teatro d'operazione italiano ove non esiste soltanto un aspetto lineare verso est, ma ad esso si aggiungono vari e lontani settori rivolti all'est o al sud-est euroasiatico. Nell'esaminarli, però, non deve essere dimenticato che il Duce, nel discorso agli italiani pronunciato il 10 giugno, ha nettamente fatta palese la sua volontà di evitare l'estensione del conflitto ai paesi balcanici. Motivo per cui un fronte egeo entrerebbe in vigore soltanto se Jugoslavia, Grecia, Bulgaria, Romania o Turchia si abbandonassero ad attacchi contro gli interessi italiani, fatti che, per ora, non si ha motivo di ritenere possibili.

#### COME DEVONSI LEGGERE I « BOLLETTINI »

La nostra attenzione è richiamata dall'immensa dispersione geografica della guerra combattuta dall'Italia e occorre imparare a guardare in tale grandiosa distesa di terre e di mari per intendere tutta la illimitata portata, la formidabile importanza e l'enorme difficoltà di coordinazione richiesta dalla soluzione del problema strategico posto avanti al cervello sintetico del nostro generalissimo, Maresciallo dell'Impero Benito Mussolini.

Quando leggiamo il *Bollettino*, che tocca rapidamente l'interminabile schieramento, è il suddetto vastissimo quadro che bisogna ricostruirci per comprendere in pieno il travaglio dello Stato Maggiore dapoi che la guerra dell'Italia ha assunto il carattere di lotta integrale involgendo nel suo raggio d'azione il movimento su due continenti e su tre mari — Mediterraneo, Egeo, mar Rosso — della totalità delle forze terrestri, aeree e marittime.

Esaminare e valutare continuamente il fattore geografico è l'unico sistema realistico per intendere i fatti di guerra annunciati nei comunicati del Quartier Generale delle Forze Armate e che dal settore alpino e dal Mediterraneo ci portano fino ad Aden sull'Oceano Indiano.

#### LA SITUAZIONE MARITTIMA

La situazione marittima che l'Italia deve risolvere è appunto, dopo la sparizione della fronte alpina, il nocciolo principale del nostro disegno operativo. Tale problema ha un lato offensivo e uno difensivo. Quest'ultimo — per il collasso della Francia — appare adesso in parte superato. Non è facile, nello stato presente della posizione marittima della flotta inglese, che essa possa operare nel mare Tirreno o comunque si risolva ad azioni in grande stile o di sorpresa contro punti del nostro litorale o contro le basi navali e aeree che vi sono disposte. La vittoriosa battaglia navale nell'Jonio ha confermato la vigilanza della nostra marina. Ma pur tuttavia mi sembra, viene spontanea la domanda se il presente equilibrio bellico del gran mare conteso potrebbe ad un tratto modificarsi e capovolgere le condizioni di privilegio che, attualmente, si manifestano a favore del nostro paese. La risposta appare negativa. Per quanto fare la guerra voglia dire attendersi continuamente delle sorprese, non si scorge come queste potrebbero sorgere. L'unica sorpresa mediterranea appariva costituita dall'eteroclitico esercito franco-inglese dell'Asia Minore una volta comandato dal generale Weygand, ma oggi — quella forza — diminuita dai contingenti francesi, sta per diventare una grande debolezza.

L'esistenza della base di Cipro da cui dovrebbero irradiare un nugolo di sommergibili con la crociata bandiera dell'*Union Jack*, non desta soverchia preoccupazione, dopo le azioni vittoriose delle nostre unità navali. Certamente non è possibile sapere se sempre potrà andare così, fare ipotesi e progetti è assai aleatorio e soprattutto non è compito di queste note che abbiamo scrupolosamente basato sulla realtà dei fatti accaduti. Ma adesso, nel primo mese di guerra della diletta Italia, ci conforta nella fede nell'avvenire la promessa del Duce lanciata il 9 maggio 1939 dal podio della piazza Vittorio Veneto di Torino: « qualunque cosa accada, io vi dichiaro, con assoluta certezza, che tutte le nostre mète saranno raggiunte ».

ALBERTO AMANTE